

Giovanni E. Bideri incontra Mme de Staël

In questo anno 2008 ricorre il bicentenario della pubblicazione in lingua italiana del romanzo di Madame de Staël *Corinne ou l'Italie*¹. Non sembra inutile, nella circostanza, ricordare un avvenimento teatrale che dà l'idea del successo di quel romanzo in Italia anche a distanza di qualche decennio dalla sua prima stampa. Nel 1827, infatti, Giovanni Emmanuele Bideri, siciliano di nascita ma napoletano di adozione, uomo di teatro, giornalista, librettista e drammaturgo, realizzò una trasposizione dell'opera per il teatro, intitolandola *Corinna al Campidoglio*. Il dramma venne portato in scena per più sere a Napoli nel Teatro dei Fiorentini. Protagonista, la famosa attrice Carolina Tessari, per la quale era stata realizzata la trasposizione. Il Bideri ebbe ad elogiare l'interpretazione dell'artista, giudicandola superiore alle sue stesse aspettative. La Tessari, figlia d'arte, aveva d'altronde dimostrato fin da giovanissima doti eccezionali, che avevano incantato anche il pubblico milanese. Non meraviglia che ella fosse stata una splendida Corinna, leggendo nella sua biografia ciò che più veniva lodato della sua recitazione: la pronuncia non ricercata, cioè non affettata, e una capacità unica di esprimere sentimenti come gelosia, rabbia, furore, pazzia².

Rispetto al libro, la differenza più eclatante è che la vicenda teatrale si svolge nell'arco di pochi giorni a Roma, nella casa di Corinna e in Campidoglio. Tale scelta fu dovuta principalmente dall'evidente difficoltà di mettere in scena una storia che si sviluppa in Italia fra Roma, Napoli, Ancona, Venezia, Bologna, Firenze, toccando però anche Londra e il suolo scozzese, per una durata di parecchi mesi. Ma non fu certo estranea alla soluzione del Bideri la necessità di rimanere aderente al principio aristotelico dell'unità di tempo, di luogo e di azione. E quanto l'osservanza di questo canone pesasse nella realizzazione di opere drammatiche risulta evidente dalla vivace discussione sull'argomento fra i letterati dell'Ottocento.

Dalla lettura delle altre tragedie di G. E. Bideri raccolte insieme a *Corinna al Campidoglio* nella seconda edizione del suo *Teatro edito e inedito* (Napoli 1854), si evince chiaramente la propensione al rispetto delle regole sancite dalla tradizione. Ne *Il giorno di Pesto* l'azione si svolge appunto in un unico giorno, che i vincitori Lucani hanno concesso agli sconfitti abitanti dell'antica colonia per celebrare i riti dei loro padri. In *Alessandro re de' Molossi a Pandosia*, la vicenda è ambientata tutta nell'accampamento del re epirota, dalla vigilia dell'ultima battaglia fino al suo epilogo. Anche in *Alarico primo re de' Visigoti* la storia è ambientata unicamente nel campo del re barbaro a Cosenza, presso la confluenza dei fiumi Crati e Basento. Ne *I Sibariti*, il dramma della sconfitta città di Sibari e della famiglia protagonista si consuma interamente dinanzi e all'interno del tempio di Giunone, nell'arco di poche ore.

Per di più, il Bideri volle che nella raccolta delle sue opere teatrali alla tragedia *I Sibariti* facesse seguito la lettera di Cesare Malpiga contenente un giudizio ragionato su quel dramma. E a titolo di merito il noto esponente del Romanticismo napoletano sottolineava proprio l'osservanza delle tre unità.

Un'altra divergenza rispetto al romanzo consiste nel fatto che il protagonista maschile, Oswaldo Nevil, riconosce subito in Corinna la sua promessa sposa, creduta morta in un naufragio anni prima. Nell'opera della de Staël il disvelamento

¹ L'anniversario è stato celebrato ufficialmente in Roma con un'importante mostra articolata in due sedi: la Biblioteca della Camera dei Deputati e l'Accademia Nazionale di San Luca. Ma già nel 2007 un'altra mostra organizzata in Arezzo sottolineò l'importanza per l'Italia della stampa dell'opera di Mme de Staël.

² Cfr. G. PASTINA, in *Enciclopedia dello spettacolo*, vol. 9, Roma 1962, pp. 858s., s. v. *Tessari, Alberto*.

avviene molto più tardi, poiché il giovane non aveva mai incontrato la fanciulla a cui il padre avrebbe voluto in un primo momento destinarlo. E Corinna, dal canto suo, era esitante a rivelarsi in quanto aveva appreso dalle parole di Oswaldo che il padre di lui si era successivamente ricreduto sull'opportunità di quelle nozze.

La soluzione ideata dal drammaturgo consentiva un duplice vantaggio. Il primo era un contenimento dei tempi funzionale alla durata di una rappresentazione scenica. Il secondo era il rispetto dell'unità di luogo, ottenuto con l'eliminazione dell'episodio del viaggio a Napoli, al termine del quale la de Staël aveva immaginato il chiarimento fra i due giovani.

Anche l'incontro fra Corinna e sua sorella Lucilla, futura sposa di Oswaldo, è molto anticipato rispetto al romanzo. In questo, Lucilla riabbraccia Corinna solo dopo alcuni anni dalle nozze. La generosa Corinna, ormai prossima a morte per lo sfinimento causatole dall'amore deluso, si rivela prodiga verso la giovane di saggi e preziosi consigli. La Corinna del Bideri, invece, non muore in scena, anche se è consapevole del destino di solitudine e di dolore che l'aspetta. Ella abbraccia e perdona Lucilla, incolpevole causa della sua infelicità. A lei e ad Oswaldo cede la casa di Roma e si allontana per sempre dalla città tanto amata.

Intorno a Corinna il Bideri fa agire personaggi creati appositamente per il teatro, mentre altri, presenti anche nel romanzo, rivelano caratteristiche peculiari.

Curiosamente, il Bideri ha apportato una lievissima modifica già nel nome di alcuni personaggi. Oswaldo, ad esempio, ha assunto il cognome Nevil, dall'originario Nelvil, mentre il suo amico francese, conte Efeuïl, ha perso in Italia la lettera *r* che nel libro della de Staël segue la vocale iniziale: Erfeuïl.

Il personaggio di Efeuïl risulta particolarmente significativo nell'esame del processo di adattamento operato dal drammaturgo. Rispetto ad Erfeuïl, egli conserva la grazia della conversazione spiritosa, non priva di tratti di gaiezza, ma è libero dai pregiudizi della pubblica opinione, di cui l'altro, invece, teme manifestamente il biasimo. Inoltre, il conte francese nel romanzo esprime opinioni piuttosto ristrette in campo artistico, mentre nel dramma si trasforma addirittura nel paladino delle donne, sostenendo che entrambi i sessi hanno ricevuto dal cielo uguali talenti e che è un'assurda pretesa imporre l'ignoranza alle donne per mantenerle tutta la vita in condizione di sudditanza³.

Un personaggio del tutto originale, anche se ispirato dall'anonimo verseggiatore che nel romanzo accoglie Oswaldo e Lucilla nella loro camera d'albergo in Milano, improvvisando versi di elogio, è don Fazio. Questi è il simbolo del poeta privo di autentica spiritualità che compone solo versi di circostanza. Ammiratore, un po' invidioso, di Corinna, della quale riconosce la superiorità, tende ad imporre a tutti la sua presenza e, quel che è peggio, la declamazione dei suoi versi. I tentativi di evitarlo da parte delle sue "vittime" costituiscono un momento di alleggerimento della tensione nel dramma, inducendo a un breve sorriso.

La personalità di don Fazio, così ben delineata, è una prova della capacità di G. E. Bideri anche come autore comico. Sarebbe auspicabile che l'anniversario di *Corinna ossia l'Italia* segni la riscoperta anche del quasi dimenticato autore di *Corinna al Campidoglio*.

Maria Rosaria Taglé

³ Atto secondo, scena quarta, p. 21.